

SENATO DELLA REPUBBLICA
XVII LEGISLATURA

Doc. XII-*quinquies*
n. 49

ASSEMBLEA PARLAMENTARE DELL'OSCE

Sessione annuale di HELSINKI, Finlandia

(5 - 9 luglio 2015)

Risoluzione sulla fase della cooperazione alle frontiere
nel periodo successivo ad un conflitto: nuovi strumenti e attori
per un'ottica più ampia del ciclo del conflitto

Trasmessa alla Presidenza il 20 luglio 2015

RECALLING THE SPIRIT OF HELSINKI



HELSINKI 5-9 JULY 2015

AS (15) D I

DICHIARAZIONE DI HELSINKI

E

RISOLUZIONI

**APPROVATE DALL'ASSEMBLEA
PARLAMENTARE DELL'OSCE**

**ALLA VENTIQUATTRESIMA SESSIONE
ANNUALE**

HELSINKI, 5 - 9 LUGLIO 2015

RISOLUZIONE SULLA FASE DELLA COOPERAZIONE ALLE FRONTIERE NEL PERIODO SUCCESSIVO AD UN CONFLITTO: NUOVI STRUMENTI E NUOVI ATTORI PER UN'OTTICA PIU' AMPIA DEL CICLO DEL CONFLITTO

1. Riconoscendo il ruolo storico svolto dall' OSCE ai sensi del Capitolo VIII della Carta delle Nazioni Unite nella risoluzione pacifica dei conflitti e nella promozione della sicurezza nella sua zona di influenza,
2. Riaffermando il significato e la validità di tutti gli elementi del ciclo del conflitto espressi nel Documento di Helsinki del 1992 della CSCE, ivi compresa la gestione della crisi, la risoluzione dei conflitti e il mantenimento della pace,
3. Considerando la vasta esperienza dell' OSCE per quanto riguarda la prevenzione, l'analisi, l'allerta precoce, la reazione, la promozione del dialogo, il sostegno alla mediazione, la creazione di un ambiente sicuro, il riassetto dopo il conflitto, la stabilizzazione, il rafforzamento della fiducia e la ricostruzione in tutte le fasi di un ciclo di crisi,
4. Pienamente consapevole della già ampia gamma di attività svolte durante i periodi successivi ad un conflitto, quali il ripristino del contesto istituzionale, le riforme del sistema elettorale e giudiziario, il miglioramento del rispetto dei diritti umani, la gestione dei conflitti interetnici, le riforme della scuola, la tutela dei diritti delle minoranze nazionali e la ripresa economica,
5. Considerando parimenti la risoluzione sulla “valorizzazione delle politiche di cooperazione transfrontaliera negli scenari dopo il conflitto,” approvata alla sessione annuale del 2012 dell’Assemblea parlamentare dell’OSCE a Monaco e la risoluzione sul “ruolo delle autorità locali e regionali negli scenari di riassetto dopo il conflitto”, approvata alla sessione annuale del 2013 dell’Assemblea parlamentare dell’OSCE a Istanbul,
6. Tenendo presente l'adozione, da parte di tutti i sistemi internazionali di integrazione regionale, dei paradigmi politici del principio di sussidiarietà e di *governance* a più livelli,
7. Considerando l'introduzione di un'ottica orizzontale per la risoluzione dei problemi relativi ai confini nelle attività dell’Assemblea parlamentare dell’OSCE e la nomina di un Rappresentante speciale dell'Assemblea parlamentare dell'OSCE per le questioni relative alle frontiere,
8. Consapevole del fatto che molti conflitti nella regione dell'OSCE hanno una componente transfrontaliera, sia che si tratti di frontiere di diritto o di fatto (linee di contatto, linee amministrative, ecc.),
9. Riconoscendo che poiché ogni conflitto che ha un impatto sulle zone di frontiera ha le sue proprie caratteristiche, non sarebbe logico applicare un modello universale per la pacificazione, e che le possibilità dipenderanno da vari fattori, ivi compreso il

grado di risoluzione dopo il conflitto, ma considerando tuttavia che esistono potenziali soluzioni pratiche per il miglioramento della vita quotidiana delle popolazioni, anche se tali soluzioni non possono esser ritenute un passo avanti decisivo nelle discussioni sulla sostanza del conflitto,

10. Considerando che l'esistenza di relazioni politiche, economiche, sociali e culturali di un certo spessore e di una certa continuità in una regione frontaliere rendono il ricorso ad un conflitto da parte di un attore un'opzione politicamente più costosa e più difficile da legittimare agli occhi dell'opinione pubblica,
11. Consapevole che gli attori e gli strumenti tradizionali di sicurezza militare o di polizia sono necessari ma insufficienti in questa fase di cooperazione, e sono anche insufficienti in relazione alle singole riforme, politiche o giuridiche, adottate da ogni stato nel conflitto,
12. Dichiarando per concludere che la creazione di legami di interconnessione come elemento preventivo esige una strategia comune e non semplicemente logiche bilaterali sconnesse,

L'Assemblea parlamentare dell'OSCE:

13. Propone una revisione del contesto di analisi dell'Organizzazione al fine di adottare e generalizzare un'ottica nuova e più ampia del ciclo di conflitto negli scenari di frontiera, in base al principio fondamentale che un conflitto tra vicini non si conclude con una frontiera sicura, ma con un frontiera stabilita di concerto;
14. Raccomanda, pertanto, di prolungare lo schema abituale del ciclo di conflitto oltre la fase tradizionale di stabilizzazione e riassetto per includervi una nuova fase finale di cooperazione finalizzata a prevenire il ciclo di crisi;
15. Propone di rivalutare le dimensioni del fattore umano in questa fase finale di cooperazione del conflitto frontaliere, per garantire che gli effetti sulla vita delle persone diventino la preoccupazione principale e facciano parte dell'agenda politica, accanto alle questioni di sostanza (integrità territoriale, sovranità, verifica, stabilizzazione, segni internazionali di mediazione e negoziato);
16. Raccomanda un'analisi di ogni caso individuale precedente, e in conformità al principio di sussidiarietà, l'introduzione di nuovi attori e l'uso di nuovi strumenti in questa fase finale di cooperazione;
17. Propone di affidare i compiti della cooperazione nel periodo successivo ad un conflitto alle autorità statali competenti e, in stretta collaborazione con queste, agli altri attori competenti dei due lati della frontiera, e tra questi, alle donne e alle loro specifiche organizzazioni, alle autorità locali e regionali, ai centri universitari, accademici o educativi e alle loro risorse intellettuali, ai leader religiosi locali (sia a livello di frontiere che dividono una comunità con la stessa religione che di quelle che separano anche dal punto di vista della religione); ai mezzi di informazione locali e regionali; alla società civile organizzata nel cosiddetto terzo settore (fondazioni, associazioni, etc.) e alle imprese private (le cui attività nelle zone che escono da un conflitto sono un segno evidente di normalizzazione);

18. Propone inoltre l'adozione di nuovi meccanismi d'azione e di nuovi strumenti orizzontali concepiti per questa fase finale di cooperazione nell'ambito del ciclo del conflitto che servono a rafforzarne il profilo preventivo, che l'Assemblea parlamentare dell'OSCE ha già definito essere uno strumento di questo tipo nella sua risoluzione del 2012, esaminando il loro potenziale e l'utilizzazione della vasta esperienza di cui molti attori nell'OSCE dispongono in quest'ambito;
19. Propone l'adozione di un sistema di colloqui a due livelli, insieme al solito sistema di colloqui ad alto livello (bilaterali con la mediazione internazionale) sulle questioni di sostanza (integrità territoriale, sovranità, controllo alle frontiere, verifica, stabilizzazione, etc.), che darebbero slancio ad un nuovo sistema di contatti di prossimità per gestire bilateralmente i problemi pratici e le difficoltà quotidiane create dalla situazione alla vita quotidiana delle persone e delle comunità, direttamente colpite da una frontiera post-conflitto (posti di controllo alle frontiere di fatto, accesso ai servizi di sanità e istruzione, disponibilità d'acqua o terreni agricoli tradizionali, difficoltà nelle comunicazioni familiari o interpersonali, ostacoli alla condivisione di servizi pubblici, ecc.);
20. Propone inoltre, che questi due ambiti di natura e dimensioni diverse siano formalizzati in vari sedi di discussione e siano anche in qualche misura autonomi, in modo che i loro programmi di intervento siano complementari ma non dipendano l'uno dall'altro;
21. Propone che il livello di prossimità sia stabilito bilateralmente e fornisca un resoconto obiettivo e comune delle ripercussioni che la situazione ha sulle persone direttamente interessate, nonché un'analisi dei sistemi di relazioni che contribuiscono alla soluzione del conflitto.